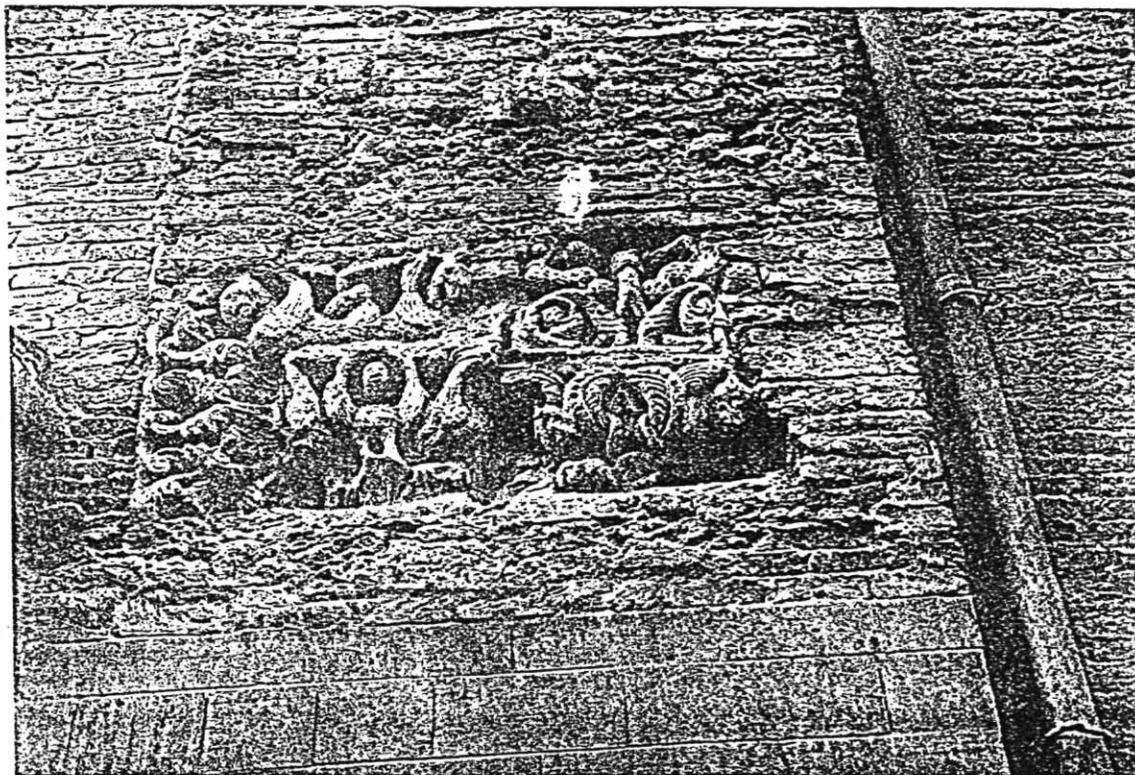


Severino Carlucci

" QUALCOSA SU TORREMAGGIORE "

Sommario Storico-Cronologico per " Temi in Classe "

(800 a.C.-- 1986)



↑
Sul muro esterno
Ovest della
chiesa di
San Nicola.



←
Nella ex sala
consigliare
del Municipio

LE CITTA'-STATO PRE ROMANE .

I Primordi. Quando la Sicilia, la Calabria, ~~l'entroterra~~ l'entroterra del Golfo di Taranto ed il litorale tirrenico fino a Napoli, costituivano la Magna Grecia e quando Roma era ancora governata dai Re, esistevano nel territorio che riguarda questa cronologia quattro Città-Stato : Larino, Tiati, Luceria ed Arpos.

Tralasciando momentaneamente le altre tre ci occuperemo principalmente di Tiati che ci riguarda più da vicino.

Il suo territorio urbano era ubicato alla destra del basso corso del Fortore, sulle colline Liburnee e sui piani adiacenti ad esse. Il suo territorio aveva per limiti : il corso del Fortore, dalla confluenza dello Stàina alla foce, da qui a Torre Mileto, da Torre Mileto, costeggiando il Gargano, fin sotto Rignano, dove il Triolo sfocia nel Candellaro, poi il limite risaliva il corso del Triolo fino ai " Tre Canali " poi per l'intero corso del Ferrante e da qui si spingeva sino al " Ponte del Porco da dove, lungo il tratto terminale dello Stàina, raggiungeva il Fortore.

Il suo Agro, chiamato in lingua Osca " Apulia " confinava con quello di Uria, nella piana di Carpino e con la Frentania, delimitata dal Fortore e dal Biferno.

Quando Roma, cacciati i Re e costituita la " Lega Latina " da essa capeggiata, attraverso il Sannio, si spinsero fino a Luceria dove vi stanziarono una colonia a " Diritto Larino " e poichè non conosceva ancora l'esistenza di una regione chiamata " Dàunia ", aggregò la nuova colonia all'Apulia che estese così i suoi limiti territoriali.

Quando i Sanniti passarono alla riscossa costrinsero i Romani al passaggio delle " Focche Caudine " ed assediaron Luceria. Per poter liberare Luceria i Romani impiegarono 25 anni durante i quali sconfissero le città della Lega Latina ribelli, debellò la potenza Etrusca, limitò la penetrazione gallica nella Penisola fino al Sinus Galliae (Senigallia) e strinsero dei patti federativi con le Città di Tiati, di Larino e di Arpos.

~~Fra~~ Si era nell'anno 314 a.C..

Tiati, per omonimia con la Tiati Marrucina (Chieti) cambiò il proprio nome Osco in latino e si chiamò Teano e per distinguersi da quella Sidicina, vi aggiunse " Appula ".

Gerione. Quando, nel 217 a.C., Annibale, dopo avere sconfitto i Romani sul Ticino, sul Trebia e sul Trasimeno, per il Sannio alla ricerca di vettovaglie per il suo esercito, occupò Gerione il cui territorio era ricco di messi pronte ad essere mietute.

Gerione era ubicata a XXV mila "passi romani" o a 200 " stadia graeci " da Luceria, misura che corrisponde ai nostri 37 Km. e mezzo e sorgeva in contrada " Casone della Valle ", tra lo Stàina, il Carromorto ed il Fortore. (Il toponimo " Valle " è la corruzione del " Vallo " fattovi costruire da Annibale).

Quinto Fabio Massimo, detto " il Temporeggiatore ", che con le sue legioni tallonava da vicino Annibale senza fronteggiarlo in guerra aperta ma senza mai smetterlo di molestarlo con azioni di retroguardia, stabilì il proprio campo trincerato in contrada "Grotta delle Selve ", sull'opposta sponda del Fortore. (Le antiche carte topografiche indicano questo luogo come " Castra Fabii ").

Le due scaramucce descritte da Polibio, Appiano, Strabone e Tito Livio e passate alla storia come " I fatti d'arme di Gerione " ed aventi come protagonisti Annibale, Fabio e Minucio Rufo si svolsero tra ~~il Fortore~~ ^{IL FORTORE} e l'attuale ~~Castellone di Stabia~~ ^{MASSERIA MARCHESA}.

La " Turris Majoris " o " La Torre Maggiore ".

Con la definitiva sconfitta di Cartagine e la conseguente conquista dell'Africa, il grano prodotto a basso costo in questa regione e venduto a prezzi irrisori nei mercati della Penisola fece crollare il prezzo del grano prodotto " in loco " gettando sul lastrico la maggioranza degli addetti alla cerealicoltura che vennero costretti a svendere i loro terreni ad accaparratori senza scrupoli che diedero vita alla formazione di quei vasti " Latifundia " che poi vennero sfruttati a pascoli.

Dalla caduta di Cartagine e fino alla nomina a Dittatore a vita conferita a Giulio Cesare la storia di Roma relativa a quel periodo venne caratterizzata dall'acuirsi de

la lotta di classe tra patrizi e plebei, dalla rivolta delle Città " Socie ", dalla pressione dei popoli barbari ai confini delle provincie colonizzate, dalle guerre tra i partigiani di Mario contro quelli di Silla e dalle rivolte degli schiavi e dei gladiatori.

Cesare dittatore, nel 59 a.C., attuò la riforma fondiaria promulgata dal Senato 30 anni prima e quindici anni dopo, nell'anno in cui venne ucciso, promulgò la " Lex Julia Municipalis " che concesse ad ogni Città federata a Roma gli stessi diritti di cui fino ad allora godeva soltanto l'Urbe.

Diventata " Municipia " a diritto Romano e nominati i propri Magistrati Cittadini, Teano provvide a risolvere tutti quei problemi interni collegati alla riforma fondiaria e che riguardavano i numerosi insediamenti sorti sul suo territorio.

Per quanto concerne questa cronologia, i " Diunviri " Teanensi provvidero a fornire di acqua potabile le numerose case coloniche sorte attorno alle " Villae " ed alle " Massariciae " esistenti nella vasta zona attualmente conosciuta come " contrada delle Cisterne " ed a tale scopo costruirono un acquedotto sotterraneo capace di convogliare in questa zona le acque artesiane scorganti dalla collina di Fontananuova.

Il corpo di fabbrica più consistente dell'intera opera, la costruzione adibita alla decantazione ed al convogliamento delle acque nonchè all'alloggio del personale occorrente venne fatta costruire a proprie spese dall' Edile (il Magistrato cittadino che accudiva ai giuochi, ai mercati ed ai fabbricati) e la lapide infissa sul secondo piano del campanile di San Nicola ci ha tramandati il nome dell'Edile ed il costo dell'opera.

Questa costruzione, o " Torre ", come veniva chiamata all'epoca in cui venne eretta, poichè era superiore per mole a tutte le altre di cui era dotato l'acquedotto, venne detta la " Turris Majoris ". Era ubicata poco discosta dal perimetro meridionale del Castello dei De Sangro, era di forma quadrata ed era alta una ventina di metri. Crollò in seguito al terremoto del 30 Luglio 1627 e, secondo il Lucchino che ne descrisse l'evento, " diede il nome a tutta la " terra " ", cioè " Torre Maggiore ". (La lapide che ci ricorda il suo crollo è infissa sulla porta laterale destra della Chiesa di San Nicola).

Alcune delle vestigia di questa antica Torre sono disseminate nel raggio di una cinquantina di metri dal Castello, sia sotto che sopra la superficie del suolo.

L'esistenza dell'acquedotto è testimoniata dallo " Specus " che ogni tanto affiora in alcuni scavi, dalla " Botte di divisione " sita nei pressi della Masseria " Nuova " dell " Cisterne " e dalle stesse cisterne riportate nella vigente Carta Ufficiale dello Stat

La presenza, nel nostro Agro, dei resti delle Ville e delle Masserie dell'epoca romana viene testimoniata dal ritrovamento di numerosi reperti fittili e dai tracciati delle antiche strade e dai rinvenimenti di tombe costruite in quel periodo .

I " Rècine " (I Greci). Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, a risollevarne le sorti provvide Giustiniano Primo, Imperatore di Costantinopoli. Egli, promulgata una speciale " pandette " per la Penisola Italica, dapprima provvide a ~~ristabilire l'ordine~~ mettere ordine nel caos sorto in seguito alle invasioni gotiche affidandone la cura ai generali Belisario e Narsete e poi permise ad intere comunità provenienti dall'Epiro e dalle Isole Ioniche di stabilirsi nei territori meridionali della Penisola.

Una di queste comunità " rècine " si stabilì nei pressi del nostro ex Piano Comunale, attorno all'ex Oratorio dedicato al culto di San Sabino, costruendovi case in muratura e un acquedotto sotterraneo con un sistema detto " Spiracole " (A " Respiracoli ") per provvedere al proprio fabbisogno idrico.

I Longobardi. Approfittando del fatto che l'Impero d'Oriente non era più in grado di difendere quello d'Occidente perchè duramente provato dalle conquiste effettuate dagli eserciti del nascente " Islam ", i Longobardi invasero la Penisola sottomettendone gran parte della popolazione. Con i loro vari Duchi e Ducati si fermarono nel Sannio perchè il territorio posto lungo la riva destra del Fortore segnava il limite dei possedimenti Bizantini in Italia. Sconfinarono nelle nostre contrade durante un momento di crisi che imperversava nell'Impero d'Oriente ma vennero ricacciati oltre il Fortore da Costante II nell'anno 663 e le tracce di questa loro breve permanenza sul nostro territorio si ri-

scontrano nei numerosi toponimi attuali che fanno riferimento alle loro " Fara " (uno dei loro tre tipi di insediamento, le altre erano le Corti e le Sale).

Da " fara antinus " (fara in un luogo fiorito) sorse " Farantinum " = Fiorentino; il Faratam = il Ferrante; Farator = Il Fortore, ufficialmente, fino ad allora, chiamato " Frento "; Faradicoso = il Radicoso ; ed inoltre Farauto, Fara della Sentinella, Fara del Salvatore. Nell'anno 774, ridotti a vassalli dell'Impero Carolingio, i Longobardi nostrani, perduta la potenza politica ma conservando quella economica si misero sotto la protezione dei Bizantini fondendosi con le popolazioni indigene fino ad allora vessate dagli stessi Occupanti Bizantini. Si dedicarono al culto dell'Arcangelo Michele e dai loro Gastaldati di Chieti, di Termoli e di Larino, attraverso il " Passo " di Melanico, si recavano in massa in pellegrinaggio nel Gargano lungo quella strada in seguito definita " Via Sacra Longobardorum ".

I Benedettini . Stando alle cronache il Cristianesimo penetrò nelle nostre contrade ad opera di San Vincenzo Maiorano, Vescovo di Siponto, nel V secolo. I primi Santi ad essere venerati dagli indigeni conquistati dalla nuova religione furono San Pietro, San Sabino, San Nazario, San Michele, ed altri.

L'influenza esercitata dai Monaci Cassinesi sui Longobardi li convertì dall'Arianesimo al Cattolicesimo e quando costoro persero il loro potere politico la loro conversione contribuì al rafforzamento del Cattolicesimo nelle nostre contrade.

Intanto, stretto dai Musulmani da una parte e dal Papato che gli aizzava contro gli Imperatori del Sacro Romano Impero, ^{DALL'ALTRO} all'inizio della seconda metà del decimo secolo, l'Imperatore di Bisanzio autorizzò l'Abate di Montecassino ~~di~~ potenziare tutto ciò che i Benedettini possedevano nei territori della Longobardia Minore.

E fu così che i monaci Cassinesi provenienti dalla Abbazia di Melanico chiesero per loro stessi il possesso della " Res Nullius " (il territorio spettante di diritto al primo occupante) posta, secondo i Longobardi " in finibus Larini " e, secondo i Bizantini, " in finibus Apuliae ".

Nella zona che nei tempi passati costituiva parte integrante dell'Agro di Teano Appulo, proprio in quella parte servita dall'acquedotto fatto costruire dai suoi Magistrati Cittadini, vi trovarono una Cella Monastica costituita da alcuni dei loro confratelli la cui mansione consisteva nell'assistenza spirituale degli abitatori del luogo secondo la regola di San Benedetto e potenziarono numericamente questa Cella ritrovata.

Volendo dare un nome all'insieme dei casali, delle ville e delle masserie raggruppate nella zona, la chiamarono " Terra Maggiore " o " Terrae Majoris ". (a quei tempi, scomparsa la Romanità ed essendo il latino la lingua parlata soltanto dai dotti, nel linguaggio volgare, per " terra ", si intendeva sia il territorio e sia l'insediamento sorto su di esso e questa terminologia si è protratta fino ai nostri giorni).

In seguito i Monaci Benedettini installatisi in Terra Maggiore chiesero alle Autorità Bizantine il riconoscimento giuridico della loro " Res Nullius " che aveva come limiti territoriali : il corso d'acqua dove prosperavano i lecci a partire dalla periferia della odierna San Paolo di Civitate, il corso del Radicoso fino alla strada che da Lesina portava a Lucera, la stessa strada fin dove il Triolo sfocia nel Candelaro, il Triolo fin dove il Ferrante si immette in esso, l'intero corso del Ferrante, dal Vadone al " Ponte del Porco ", da questa località fino alla Coppa della Sentinella posta nell'alveo dello Staina e poi, per vallate e coppe, fino al vallone dove stavano i lecci.

La parte occidentale di questo territorio venne arbitrariamente usurpata dal Normanno Roberto di Bassavilla, Conte di Civitate, ed incamerata nei propri possedimenti personali e soltanto nel 1152, un suo discendente la restituì ai Benedettini.

Ottenuto il riconoscimento giuridico i Benedettini fondarono il loro Monastero sulla collina di " Torvecchia " da dove amministrarono la " Res Nullius ", con alterne vicende, fino al 1295, quando vendettero il Monastero ai Templari.

I Carmelitani. Oralmente giunta fino a noi la credenza che i monaci Benedettini che lasciarono il Monastero di Terra Maggiore quando l'Ordine dei Templari venne soppres-

so chiesero asilo ai monaci Carmelitani da poco stabilitisi nel Monastero da essi fondato a ridosso della collina di Pagliaravecchia, dove nasce il Ferrante. Questo fabbricato venne da loro abbandonato a causa della peste "nera" del 1388 ed i suoi occupanti ne fabbricarono un altro che era situato nelle vicinanze dell'attuale Vico "del Carmine" e che crollò ad opera del terremoto del 1627. Per concessione del suolo edificatorio da parte del Feudatario dell'epoca, i Carmelitani nostrani fondarono un altro Monastero nel grande edificio che forma angolo con Corso Italia e Via della Costituente. Venne completato ed entrò in funzione nel 1780. Nel 1808, in conseguenza delle Leggi dei Re di Napoli, Giuseppe Buonaparte e Gioacchino Murat, sull'abolizione della feudalità e sulla soppressione dei monasteri, venne adibito, prima a cancelleria del Comune e, dopo, a caserma ospitante reparti di truppe miste, napoletane ed austriache, impiegate nella lotta contro il brigantaggio, specie contro i fratelli Vardarelli.

I Loro possedimenti terrieri, le Tavolate, le Tavolatelle, il Carrochiuso e la Mezzana dei Monaci, assieme ad altri demani, vennero suddivisi tra i contadini Torremaggiorese che li ottennero in virtù delle leggi promulgate dai Re Napoleonidi nel 1808 ed applicate dalla Restaurazione Borbonica nel 1824-1828.

"L'ultimo rifugio" dei Carmelitani nostrani venne edificato ad un centinaio di metri a Sud-Est della Torre acquedottiera di Pagliaravecchia e merita di essere valorizzato, almeno come "Rudere storico".

Dopo questa digressione ... Monastica ... riprendiamo la nostra cronologia.

Fiorentino e Dragonara. Vennero edificate per disposizione del Catepano Basilio Bojones negli anni 1018-1022 ed avevano la caratteristica di "Città fortificate" facenti parte del sistema difensivo creato dai Bizantini per fronteggiare gli eserciti in procinto di "calare" dalle lande germaniche. Subirono le angherie dei signorotti Normanni e sotto il regno di Federico secondo di Svevia vennero ampliate per ospitare parte dei Saraceni che l'Imperatore costrinse dalla Sicilia a trasferirsi forzatamente a Lucera. Vennero messe a "sacco e fuoco" dalle soldataglie pontificie poste al comando di Ruggero di San Severino e sotto la supervisione del Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, Legato di Papa Alessandro IV.

I vasti territori appartenenti a queste due città vennero ~~sud~~ aggregati a quelli delle città limitrofe e, nella fattispecie, parte di quello di Fiorentino venne incorporato nell'"Honoris Moncti Sancti Angeli", una istituzione creata da Guglielmo II "il Buono" nel XII secolo come dotario della Regina ed in seguito assegnato ai cittadini di Lucera perchè vi praticassero gli "usi civici". Il territorio di Dragonara (il nome della città ha tratto le proprie origini dall'abitudine che avevano i contadini del luogo nell'"intravonare" la paglia disponendola attorno ad una trave), al quale venne aggregata la parte occidentale di quello di Plantilleaum (Cantigliano), all'atto della abolizione dei feudi, tra gli Agri di Torremaggiore e di Castelnuovo della Daunia.

Gli abitanti di queste due città permasero su questi territori, anche se in maniera decrescente, fino alla metà XVI secolo, quando le mene del feudatario dell'epoca li costrinse a sloggiare ed a rifugiarsi altrove. Quando venne creato il "Distretto di Torremaggiore" comprendente anche i territori delle due città ormai dirute, agli abitanti di Torremaggiore venne concesso il diritto di praticare gli "usi civici" negli stessi territori (= Legnare, pascolare, acquare e pernottare).

FEUDI e Feudatari. Nell'anno 1037, l'Imperatore Germanico Corrado il "Salico" sancì la "Costituzione dei Feudi"? In quel periodo le nostre Contrade erano ancora sotto la dominazione Bizantina anche se la stessa stava ormai vacillando sotto i colpi infertale dagli avventurieri Normanni calati dalle loro terre nelle nostre per puro spirito di conquista. I Bizantini non ammettevano la suddivisione in feudi dei loro territori. I Normanni, nella cui terra di origine questa istituzione veniva praticata da tempo prima ancora della "Costitutio" di Corrado il Salico, ~~non~~ non poterono applicarla nei territori strappati con le armi ai Bizantini semplicemente perchè la stessa istituzione del feudatario comportava il riconoscimento ufficiale di un Re e a quei tempi non esisteva nessun

Re nelle Regioni dell'Italia Meridionale che ne legittimasse l'istituzione.

Nemmeno Ruggero II, primo Re delle Due Sicilie, nella " Costituzione " " Scire Volumus " (Vogliamo conoscere) promulgata nel 1140, dieci anni dopo la sua incoronazione, volle riconoscere la esistenza dei feudi, anzi, in questa stessa Legge, poiché il Sovrano mirava alla costituzione di uno Stato accentrato nelle sue mani, obbligò tutti quei potentati Normanni che erano riusciti ad insignorirsi di qualche località a restituire tutto ciò che avevano usurpato con le proprie angherie.

Sulla stessa linea si mantennero i suoi discendenti, Guglielmo I°, il " Malo " e Guglielmo II, il " Buono " e l'Imperatore Federico II di Svevia che succedette loro sul trono delle Due Sicilie intenzionato a perseguire la politica dello Stato accentratore iniziata dal Nonno Materno.

Come istituzione, il feudo, comportava, 1°) Il reciproco giuramento di fedeltà tra il Sovrano ed il Feudatario; 2°) Il " Relevio ", cioè la somma di denaro che lo stesso Feudatario era tenuto a versare al pubblico erario; 3°) Il contingente in armi che il Feudatario doveva mettere a disposizione della Corona in caso di guerra.

I primi feudi nelle nostre Regioni vennero istituiti dagli Angioini allorché costoro debellarono gli Svevi e vennero dati in concessione a quegli uomini d'arme distintisi nella guerra contro Re Manfredi di Svevia.

La prima Feudataria di Torremaggiore fu la Regina Sancia, moglie di Re Roberto d'Angiò, Re di Napoli, dal 1309 al 1343. (Dopo la perdita della Sicilia vera e propria a causa dei " Vespri Siciliani ", gli Angioini non si fregiarono più del titolo di Re delle Due Sicilie)

Sancia d'Angiò affidò la cura del Feudo di Torremaggiore al Vice Conte di Monfort, forse a quello stesso Monfort che edificò l'omonimo palazzo con cantina a doppio piano sito di fronte all'ex carcere mandamentale in Piazza A. Scorza.

Nel 1388, il feudo venne concesso a Colatommaso De Sangro, il capostipite di una serie di Feudatari nostrani che doveva durare fino al 1808, anno in cui venne abolito definitivamente il feudalesimo.

Nei venti anni in cui i De Sangro, per fellonia, vennero privati dei loro feudi, il Feudo di Torremaggiore venne concesso al Gran Capitano Consalvo de Cordova e quando rivenne concesso ai De Sangro, poiché la figlia del Gran Capitano ne rivendicò il possesso, prima di essere definitivamente assegnato ai De Sangro, venne concesso provvisoriamente allo Sforza che fu il capostipite di questa illustre famiglia milanese.

La " Mena delle Pecore ". La pastorizia transumante venne praticata nelle nostre contrade prima ancora che i Romani vi giungessero con le armi o con i trattati. Venne incrementata durante la costituzione dei latifondi e continuò ad essere praticata malgrado le invasioni barbariche. Con appropriate Leggi cercarono di disciplinarla Federico II di Svevia e la Regina Giovanna d'Angiò.

Nel 1447, Re Ferdinando d'Aragona, riunite di nuovo le Due Sicilie, allo scopo di procacciarsi il maritaggio delle principesse reali, istituì la " Dogana della Mena delle Pecore " basata sulla transumanza degli armenti dai monti Abruzzesi al Tavoliere delle Puglie e viceversa. Ne affidò la direzione ad un suo funzionario chiamato " Doganiere " e facendogli sborsare in anticipo 200 mila ducati e concedendogli il diritto di rifarsi della somma anticipata sui pastori locatari. Tracciò delle strade a fondo naturale larghe centoundici metri (Tratturi) per il trasferimento delle greggi dal monte al piano ed obbligò i proprietari dei terreni a mettere a disposizione di questa istituzione un terzo dei loro terreni nel periodo racchiuso dal 29 di Settembre all'otto del Maggio successivo suddividendo le masserie in quelle di " Pascolo " ed in quelle di " Campo ", obbligando la rotazione a " Terzi ". Le nostre masserie, direttamente derivate dalle " massaricie " romane, per nulla modificate dalle " Corti " Longobarde, vennero via via perfezionate dalle " Costituzioni " Normanno-Sveve, dai " Capitoli " Angioini e dalle " Prammatiche " Aragonesi. In una delle loro Prammatiche gli Aragonesi " apportarono " delle modifiche nell'ordinamento da essi predisposto per le masserie; esse non vennero più distinte tra

masserie di campo e masserie di pascolo ma vennero chiamate " Masserie di Portata " appunto per le modifiche " apportate " .

Queste modifiche comportavano la rotazione a " quarti " : grano duro, grano tenero o legumi, " illavorati " e " anecchiariche " . Per " illavorati " si intendevano quei terreni sui quali, estirpati i legumi, si lasciavano crescere l' " ainische " (da " àino, àinello = agnello), per " anecchiariche ", poi corrotto in " nocchiariche ", si intendevano i " restucci " (le stoppie) che lasciati per due anni a frammischarsi con il grano " rinaticcio " servivano per il pascolo delle " anecchie " (gli animali avanti con gli anni che non temevano di pungersi " campando " tra l'erba secca) .

Il periodo più nero di tutta la storia della Capitanata fu quello in cui nei nostri territori spadroneggiò la Mena delle Pecore. La coltura agricola restò sempre ~~int~~ estensiva e limitate furono le aree destinate alla coltura della vite e dell'ulivo, un tempo prospere. Gli armentari ed i loro pastori erano in maggioranza Abruzzesi e dell'utile economico ricavato dalla vendita dei latticini, delle carni e delle pelli non ne restava niente " in loco " . La coltura cerealicola impiegava le braccia disponibili localmente ma quando sopraggiungeva il momento del raccolto bisognava ricorrere a mano d'opera proveniente dalla " Marina " (le località costiere della Puglia, da Manfredonia a Gallipoli i cui abitanti venivano nelle nostre contrade a fare " l'aria " (da " area ", lo spazio antistante il fabbricato della masseria adibito alla " pesatura " del frumento e dei legumi, successivamente italianizzato in " aia ") .

Quando sul trono di Napoli si insediarono i congiunti di Napoleone la " Dogana della Mena delle Pecore " venne abolita ed al suo posto venne creata la " Dogana del Tavoliere delle Puglie " la cui dirigenza, anche se provvedeva ancora alla transumanza predispose la alienazione dei terreni, aratorii o pascolativi, di sua competenza.

Questa operazione, conosciuta come " censuazione, " consisteva nel dare a " censo " per un periodo di sei anni un appezzamento di terreno crudo ad un qualsiasi acquirente che se riusciva a riscattarlo ne diventava proprietario pagandolo ad un prezzo irrisorio.

Con la stessa Legge del 1806 il feudatario venne obbligato a cedere alla " Università (l'assieme di tutti quei cittadini che con le masserie non avevano nulla a che vedere e perciò definiti " particolari padroni " == in altre parole, il Comune) la dodicesima parte di tutti i terreni avuti in concessione dallo Stato per le sue funzioni baronali.

Il pubblico demanio, della Mezzanola, delle Tavolate, di Pagliaravecchia, della Reinella Comunale e delle Cisterne, venne suddiviso tra i contadini dopo la restaurazione Borbonica, dal 1823 al 1828. (La contrada Macchialonga, assegnata come " congrua " all'Arciprete di San Nicola verso la fine del XVI secolo, cadde in " enfiteusi " e venne concessa in proprietà ai coloni poco dopo l'Unità d'Italia) .

Con la censuazione del Tavoliere riconfermata legalmente dal Parlamento Subalpino nel 1865, alla ventina di masserie tradizionali esistenti negli ex tre feudi del Distretto di Torremaggiore (Moraldo e Pietrofiani, in territorio di Cantigliano, vennero istituite dagli omonimi proprietari verso la metà del XVIII secolo), a causa della loro suddivisione, se ne aggiunsero tutte quelle che nella odierna toponomastica si rifanno ai cognomi dei primi proprietari che le censirono. Restarono sempre a coltura estensiva e solo il " gruzzolo " racimolato con sudore dai piccoli contadini, da quello sudato dagli emigranti in cerca di fortuna nelle Americhe e da quello guadagnato dai braccianti con la mezzadria, con la " dilazione " e con la coltura " alla parte " permise l'estendersi della coltura intensiva completata poi con l'avvento della riforma fondiaria e della macchina agricola che ha consentito ai " fedeli della terra " di raggiungere l'elevato livello economico di cui godono tuttora.

Il potenziamento delle colture tradizionali come l'orticoltura e l'olivicoltura, l'estendersi come " colture di massa " ^o Quelle della vite, del pomodoro e della barbabietola da zucchero e l'abitudine del Torremaggiorese di commercializzar " in proprio " il proprio prodotto agricolo sono stati i fattori che hanno determinato il raggiunto benessere economico. La macchina agricola che si è sostituita al lavoro fisico e lo sfrutta

Nel corso dei secoli e legati alle vicende di Roma, dall'assieme delle " Villae " et "Vicora " disseminati nell'Agro si delinearono i primi raggruppamenti abitativi sviluppati nelle adiacenze di alcune " massariciae " eppure ai lati delle antiche strade.

Questi primordiali insediamenti, secondo la nostra diretta conoscenza basata sui reperti ritrovati, andrebbero localizzati : a) attorno al corpo di fabbrica della Turris Majoris dell'Acquedotto Teanense in case abitate dal personale addetto alla manutenzione dello stesso acquedotto e che va considerato come il nucleo originario della nostra Città. b) nelle piana della contrada Li Gatti (il toponimo è la corruzione in Italiano dell'Ebraico " Eliath ") dove ,oltre il surriportato insediamento a " C " si rinvencono i resti di numerose masserie di epoca romana e quelli di una necropoli medioevale. (Se su questo insediamento sorgesse in seguito quel " San Pietro Biteano " o Viteano menzionato dal Petrucci, è ancora da scoprire. c) Sulla piana di Pietrofiani dove le numerose fonti termali (Plantilleanum) consentivano la esistenza di numerose ville patrizie.

(Il borgo medioevale di Cantigliano venne costruito sul perimetro Sud-Est del territorio, nei pressi della " Signorella d'Ametta " ed i suoi ruderi vennero alienati dal Comune di Torremaggiore nel 1925.) d) dall'assieme delle case coloniche o poderi sorti in seguito alla riforma agraria attuata da Giulio Cesare e che in seguito, verso gli anni mille, venne denominata dai Monaci Benedettini " Terrae Majoris " che, sviluppatosi attorno alle varie cisterne dell'acquedotto Teanense stava ad indicare per " Terra ", l'assieme delle case e per " Maggiore " la sua superiore estensione nei confronti delle altre zone abitate in tutto il territorio loro concesso dai Bizantini. (Nella Carta Ufficiale dello Stato in vigore nel 1880 questa zona viene indicata con il toponimo di " Coppa di Torremaggiore ".) e) La piana di " Santopetro " compresa tra Dragonarella e la contrada delle " Monachelle ". f) La piana di Collesamundo con la sua " appendithia " Vicorella ", poi Ficorella e, attualmente, " Figurella ". (Ai tempi di Roma, per " Vicus " si intendeva quell'assieme di case disposte ai lati di una strada consolare di prima o di secondaria importanza i cui occupanti, paragonabili ai moderni Cantonieri, provvedevano alla manutenzione della strada.) g) La falda meridionale della collina di Pagliaravecechia dove sorgeva il Vicus de " Camerato " lungo la strada che congiungeva Teano a Luceara i cui occupanti ~~vivi~~ dimoravano in casupole fatte di tronchi e di paglia. (Il toponimo " Camerato " si riferisce al territorio " incamerato " abusivamente dal Conte Normanno Roberto di Civitate ai danni dei Benedettini di Terra Maggiore e restituite allo stesso Monastero da un discendente dell'usurpatore nel 1152. Il Vicus in questione venne abbandonato e distrutto durante il periodo della Peste Nera e a suo ricordo ci resta soltanto il toponimo " Pagliara Vecchia " che ha dato il nome a tutta la contrada.)

Gli insediamenti medioevali. (Dal VII al XVI secolo)

Gente proveniente dalle opposte sponde adriatiche venne ad insediarsi stabilmente nei nostri territori. Sia le province di provenienza, l'Epiro, la costa Albanese e le Isole Ioniche e sia i luoghi prescelti per i nuovi insediamenti erano tutti appartenenti all'Impero Bizantino. Il loro insediamento che ci riguarda direttamente era ubicato sulla " ~~ex~~ " Coppa di San Sabino " e ne fa fede, oltre al loro sistema di approvvigionamento idrico costituito dall'acquedotto a " Spiracole ", le fondamenta di numerose costruzioni che emergono durante i vari lavori di sterro. Durante la conquista dei Balcani da parte dell'Impero Ottomano altra gente proveniente dalla stessa zona venne a stabilirsi nelle nostre contrade ma queste comunità vennero assorbite dai nativi, fatta eccezione per quella parte che non volendo abiurare alla propria religione Ortodossa vennero alloggiati fuori di " Porta degli Zingari " ~~fin~~ dove, per potersi dedicare al loro culto, edificarono la Chiesa del " Rito " Greco-Ortodosso. Questa comunità, aggregatasi all'altra correligionaria di Civitate (Gli " Smàciti = Scismatici), nel XVI secolo, diede origine a San Paolo Grecorum, poi, di Civitate.

Tracce della permanenza Longobarda nel nostro territorio (580-800 circa), oltre ai vari toponimi che ci ricordano le loro " Fare ", si riscontrano nei resti dei due insediamenti in muratura rinvenuti sulla piana che fiancheggia il corso destro dello Stàina ed

